

2

Quaderni di didattica museale
collana a cura del Laboratorio Provinciale per la Didattica
Museale

Musei etnografici

istruzioni per l'uso

a cura di Alba Trombini

Laboratorio Provinciale per la Didattica Museale

La presente pubblicazione raccoglie gli interventi del IV corso di aggiornamento sulla didattica museale *Scuola e Museo* (Ravenna, 18 febbraio – 8 aprile 1998) organizzato dal Laboratorio Provinciale per la Didattica Museale di Ravenna

Cura redazionale:
Alba Trombini con la collaborazione di Elisa Amadei

Grafica:
Massimo Marcucci

Terza edizione, 2003

www.sistemamusei.ra.it

in copertina: immagini cortesemente concesse dal Museo della Vita
Contadina in Romagna (S. Pancrazio di Russi)

Indice

Premessa	7
Cultura materiale: primo livello di identificazione di una civiltà di <i>Anna Maria Breccia</i>	9
Didattica museale: una premessa metodologica di <i>Silvia Gramigna</i>	15
Il museo etnografico e la sua pratica in didattica di <i>Mario Turci</i>	19
Il Centro Etnografico della Civiltà Palustre e la sua identità di <i>Maria Rosa Bagnari</i>	21
La giornata di un bambino agli inizi del '900 di <i>Patrizia Anna Signorielli</i>	25
Romagna e Inghilterra: ambienti e culture a confronto di <i>Cinzia Mancinelli e Samuela Tavone</i>	33
Elaborazione di materiali didattici a cura di <i>Alba Trombini</i>	39
Appendice	
Schede didattiche a cura di <i>Anna Maria Breccia</i>	49
Bibliografia	63
Materiale didattico della sezione <i>Etnologia e Etnografia</i> del Laboratorio Provinciale per la Didattica Museale	65
Programma del corso	67
Relatori	69

Premessa

Questo secondo quaderno di didattica museale è nato come diario di bordo del IV corso di aggiornamento “Scuola e Museo”, corso dedicato al tema della conoscenza e dell’utilizzo dei musei etnografici.

Gli insegnanti e i relatori che hanno partecipato a questa esperienza formativa sono gli autori del testo che segue. Si tratta in sostanza di un piccolo, e speriamo utile, manuale di *istruzioni per l’uso* dei musei etnografici del nostro territorio.

Un manuale un po' particolare che si è sviluppato e definito strada facendo, fra lezioni e incontri al museo, e che testimonia fedelmente le difficoltà ma anche le sorprese che si incontrano viaggiando su questi insoliti percorsi didattici.

E’ strano parlare di istruzioni per l’uso. Di solito i musei si visitano, non si usano. E invece noi, attraverso i nostri corsi di aggiornamento sulla didattica museale, insegniamo ai docenti proprio ad *usare* i musei, con creatività e fantasia. Sugeriamo loro di usarli come occasioni di crescita, come testimoni concreti e vivi di quanto stanno insegnando, come laboratori di storia vissuta, di vita vera. In questo modo ci sembra di contribuire concretamente alla valorizzazione e alla cultura del rispetto del nostro patrimonio museale.

In questo quaderno abbiamo raccolto contributi diversi: tracce metodologiche, schede didattiche, bibliografie specifiche sul tema dell’etnografia e relazioni su esperienze didattiche realizzate in collaborazione coi musei etnografici del nostro territorio. A nostro avviso tutto questo materiale può facilitare gli insegnanti nella creazione di percorsi didattici originali, fornendo loro informazioni precise e suggerimenti specifici su strumenti di ricerca, obiettivi e metodi d’indagine.

Cultura materiale: primo livello di identificazione di una civiltà *di Anna Maria Breccia*

Occuparsi di musei etnografici
ci porta a considerare
al centro del nostro interesse
lo studio della cultura materiale

Che cosa si intende per cultura materiale?

Per cultura materiale si intende mettere in primo piano lo studio dei condizionamenti materiali e dei metodi che l'uomo ha impiegato nel suo affermarsi sulla terra attraverso la sua storia fatta di avvenimenti e di conquiste. Nella storia scolastica un esempio di tematizzazione di cultura materiale è offerto dai capitoli riguardanti la preistoria, periodo che incontra uno straordinario favore presso i bambini, come molti di noi ben sanno (scuola steineriana). Le tecnologie e le pratiche che l'uomo ha dovuto affrontare nel suo primo muoversi sulla terra sono sentite e condivise dai ragazzi che si identificano con trasporto nelle situazioni presentate. La fabbricazione degli utensili per rispondere ai problemi pratici dell'esistenza terrena suscita un desiderio di emulazione che nessun altro periodo storico è in grado di proporre. E' un momento felice di indagine storica che vale la pena di essere maggiormente valorizzata problematizzando le situazioni e non offrendo piatte elencazioni di evoluzioni tecniche.

La storia della cultura materiale è costituita, infatti, da una complessa raccolta di dati di cui tener conto: il contesto ambientale, gli alimenti e gli strumenti necessari per procurarseli, i metodi per la conservazione di cibi e di beni, i moduli abitativi, l'utilizzazione delle risorse e gli espedienti per la sopravvivenza. Mettendo in connessione una serie di fenomeni si dovrebbe riuscire a formulare una quantità di ipotesi e teorie da verificare e accettare, o meno, a seconda dei risultati. *Leggere* gli oggetti non è un mero esercizio di indagine oggettiva ma un vero e proprio interrogarsi anche a livello socio-culturale.

La storia della cultura materiale non può dunque fermarsi al piano descrittivo e non può limitarsi a collezionare e a registrare dei fatti ma deve sforzarsi di organizzare fra loro gli elementi in suo

possesso, dai quali far emergere le costanti storiche. Non la descrizione del semplice modo di rispondere ai bisogni ma il rilievo del margine fra i bisogni e il loro soddisfacimento. Non solo elenco di fatti ma ricerca di un ecosistema nel quale far convergere le attività umane.

Le considerazioni che stiamo facendo ci conducono a considerare la situazione dei nostri musei etnografici nei quali non possiamo accettare come validamente didattiche delle raccolte pur pregevoli di oggetti, ma nei quali ci aspettiamo, piuttosto, una ricostruzione dell'ambiente che li ha ospitati.

La storia della cultura materiale non si limita a proporre, per esempio, una serie di abiti da osservare ma propone una ricerca sul punto di incontro di influenze, tecniche, scambi economici, funzioni, differenze sessuali, fino agli atteggiamenti psicologici che influenzano le scelte.

Riflettiamo: la rivoluzione neolitica che ha portato all'addomesticamento di piante e animali, è stata frutto dell'inventiva di alcuni cervelli, risultato inevitabile del processo evolutivo? Perché le popolazioni umane hanno scelto l'agricoltura come strategia superiore alla caccia e alla pesca e perché tanto rapidamente (si fa per dire, 8.000 anni!) questa strategia è stata adottata da tanta parte dell'umanità? All'agricoltura si doveva arrivare inevitabilmente?

Dare per scontato tutto ciò significa ridurre i processi storici e mortificare la capacità di formulare ipotesi.

All'agricoltura si è giunti per fattori diversi: mutamento climatico avvenuto circa 13.000 anni fa, estinzione della megafauna del Pleistocene, necessità di mutare i regimi alimentari, maggior pressione demografica. Altri esempi: perché i cavalieri durante il Medioevo hanno avuto un così ampio campo di attività e di influenza? Erano leali e forti, protetti dal signore e da Dio (diffusione del ferro da cavallo, della staffa, diffusione dell'avena per nutrire i cavalli).

La cultura materiale si identifica nel rapporto dell'uomo con gli oggetti e si esprime negli oggetti che sa produrre, perciò le fonti principali sono le cose. Ma perché queste cose siano da considerarsi *fonti* non devono essere oggetti isolati o collezioni arbitrarie ma un *coerente insieme*. Per questo motivo, come ripeto, gli oggetti di scavo disordinati o i musei che allineano una grande quantità di reperti, sono da considerarsi poco utilizzabili dal punto di vista didattico.

Il museo etnografico, spesso egli stesso prodotto storico e potenziale fonte, si identifica come il luogo nel quale vengono raccolte, conservate e organizzate le fonti della cultura materiale relative ad un luogo o ad una zona. Scendendo ora ad una trattazione più strettamente didattica rileviamo come la conoscenza della cultura materiale possa costituire un fondamento strutturante sulla formazione della coscienza storica ed ecologica.

La ricerca storica di partenza trova il suo campo tematico più appropriato nella storia locale, dove è più accessibile l'approccio alle fonti.

Le fonti possono essere:

- territoriali
- museali
- archivistiche
- orali e scritte
- desunte da libri o pubblicazioni varie

NB: dal punto di vista didattico non si possono formulare graduatorie d'importanza o esclusioni.

Tuttavia se si privilegia l'esperienza diretta, come è auspicabile, ci si deve rivolgere al territorio. La ricerca non è facile, richiede molte energie e i risultati sono scarsi. Risalta a questo punto la superiorità delle fonti ordinate ed esplicitate, quali il museo può offrire. Luogo organizzato per accogliere un pubblico di giovani, luogo di ricerca adeguato, luogo in grado di suscitare emozione qualora ben fruito.

Un rapporto ideale presuppone delle condizioni:

- da parte del museo
 1. organizzazione dei materiali in contesti razionali
 2. utilizzo di personale in grado non solo di guidare ma di far operare nell'ambito del museo
 3. utilizzo di aule didattiche fornite di materiale adeguato (con possibilità di toccare i materiali, di far funzionare i materiali esposti)
- da parte della scuola
 1. insegnanti capaci di integrare proficuamente le attività curricolari con l'uso del museo, cioè capaci di considerare il museo come uno strumento didattico
 2. chiarezza di obiettivi e adeguata preparazione anche di materiale di lettura del museo (schede di osservazione, di analisi, di sintesi e ludiche)
 3. conoscenza ottimale del materiale esposto per saper selezionare la visita in modo che la selezione diventi funzionale

La storiografia

Le precedenti considerazioni sull'importanza della cultura materiale ci inducono a ricordare che tale importanza nasce dal nuovo modo di considerare la storia. I nuovi indirizzi storiografici nascono intorno agli anni Trenta ad opera degli storici francesi riuniti intorno alla Scuola delle Annales. Anche se la conoscenza

storica non potrà mai approdare ad una ricostruzione esatta ed immutabile del passato solo con l'esame dei documenti e avrà sempre bisogno dell'interpretazione elaborata dallo studioso, la moderna storiografia ha, oggi, ampliato così numerosi aspetti del passato precedentemente ignorati o trascurati, da permettere una riflessione più matura e consapevole sul modo di fare storia partendo da indagini oggettive.

Lo sviluppo delle scienze sociali (antropologia, psicologia, demografia, etnologia) consentono di formulare dei quadri storici dove si leggono gli eventi nel contesto delle strutture economiche e degli sviluppi tecnici. In questo senso un buon contributo al mutamento di tendenze è stato apportato dalla storiografia di ispirazione marxista. Una volta superato il rigido dogmatismo questa filosofia ha saputo validamente porre l'accento sul rapporto fra produzione e condizioni materiali di vita e ha rivalutato la storia della cultura materiale.

La storiografia moderna si identifica, dunque, con l'opera degli storici francesi, impegnati in una ricerca globale interessata all'intero campo dell'attività umana che riuniti intorno alla rivista delle *Annales* già dagli anni Trenta, sono via via pervenuti ad una sintesi interdisciplinare nell'indagine storica che ha allargato a dismisura la visione del passato.

Ecco alcune delle loro scelte metodologiche:

- rifiuto di una ricerca tradizionalmente diretta all'accumulo di fatti a favore di un impegno di carattere scientifico e razionale
- allargamento del concetto di documento
- interdisciplinarietà dell'indagine
- nuova concezione della dimensione temporale scandita in ritmi variabili che oltrepassano le periodizzazioni tradizionali
- raccolta di dati letti in rapporto alla loro serialità
- interesse per tutti quegli aspetti che possono servire ad illuminare una cultura senza escludere i miti, i riti e l'immaginario
- importanza della cultura materiale come conquista del posto dell'uomo nella terra

Che cos'è un museo etnografico?

In questi ultimi tempi i musei etnografici conoscono una nuova fortuna: vacillando le basi del nostro benessere economico, innalzate sulla tecnologia esasperata e sui facili guadagni, l'uomo si volta verso le sue radici e compie qualche amara riflessione che lo porta a considerare con più attenzione l'opera delle generazioni che lo hanno preceduto. Con più attenzione e più rispetto, ci auguriamo e magari con qualche confronto proficuo.

Il contadino di un tempo era anche artigiano, un artigiano che non mancava di quel tanto di ambizione necessaria a rendere il suo manufatto, oltre che funzionale, esteticamente piacevole. Ed anche se i canoni del bello ai quali si ispirava non erano raffinati, tuttavia tocca e commuove scorgere qua e là negli strumenti destinati alla cucina, alla stalla o al lavoro dei campi, la fioritura di un intaglio, di un intreccio, di un intarsio, di una ribattitura che di questi oggetti rendono più amabile l'uso.

Attraverso gli oggetti esposti si può così leggere oltre i sistemi di vita che hanno caratterizzato la civiltà contadina per centinaia e centinaia di anni prima dell'avvento dell'automazione, un timido e geloso desiderio di bello a dispetto delle difficili ed aspre condizioni di sopravvivenza. Gli oggetti ci parlano così di un mondo che si può dire, abbia cessato di esistere dopo l'ultima guerra mondiale: intervenuta la chimica a rafforzare i cicli di produzione, scomparsi, o quasi, gli animali da lavoro sostituiti da mezzi meccanici, affievolita la consapevolezza di un rapporto con la terra, duro ma dignitoso.

Alleviata la fatica ma non raggiunto un grado di benessere e di sicurezza adeguati, massificati i comportamenti, quasi recise le radici con un insieme di tradizioni qualificanti, al contadino di oggi poco resta per distinguersi da analoghi "operatori" in campi diversi, per trovare la forza di superare le crisi sempre più gravi che minacciano pesantemente la società dei consumi dissennati.

Ma è una crisi che è ancora il mondo dei campi a pagare più pesantemente ed in un mondo che ha fame di verde, vede sviliti i propri prodotti, rifiutati i risultati dei suoi allevamenti e, per incomprensibile tragica ironia, si vede premiato se uccide le sue bestie o se lascia incolti i suoi campi. In una società che ha scelto di privilegiare le autostrade piuttosto che i campi che posto ci può essere per chi si illude di vivere lavorando la terra?

Lavorare la terra è, semmai, un secondo lavoro o un lavoro da vecchi, un dopo fabbrica o, più attualmente, per i cassa integrati che, nel pazzesco vortice di una società insensata, vengono pagati per lavorare. Per la civiltà del lavorare la terra viene ora il tempo di un amaro recupero: non tutto andava buttato, si comincia a dire. E sommando cifre fallimentari della nostra economia in crisi e i nostri bisogni per sopravvivere, si pensa che, forse, meno concessioni ai fabbricanti di automobili e qualcosa in più a chi lavora la madre Terra, ci avrebbe concesso di non andare proprio così rovinosamente a fondo.

Ecco perché i musei etnografici stanno tornando di moda. E qui si viene a mostrare ai pargoli di quante difficoltà e sacrifici sono state intessute le basi del benessere di cui loro hanno finora goduto.

Modalità di visita ad un museo etnografico

- l'insegnante ha trattato un argomento e va al museo a compiere una verifica: percezione dei materiali come testimonianze (come si viveva al tempo dei bisnonni)
- educare all'uso delle fonti, interrogate in relazione a tematiche scelte: l'oggetto indagato deve suggerire ipotesi (a che cosa serviva? perché veniva usato?)
- scopriamo il valore che la nostra civiltà attribuisce al passato: riflessioni, confronti, uguaglianze, differenze
- ricerca tematica che occupa una vasta programmazione - lavorazione di un prodotto attraverso il tempo (il vino, il pane, i materiali da costruzione)
- ricerca nell'ambito del materiale esposto di oggetti di uno stesso periodo o di una stessa categoria
- indichiamo con il generico nome di visita al museo un'esplorazione a volo di uccello, tanto per vedere come si viveva un tempo: si vede tanto e resta poco

Ognuna di queste modalità presuppone un'adeguata verifica.

Didattica museale: una premessa metodologica *di Silvia Gramigna*

Sempre più viene dagli ambienti scolastici una richiesta matura e consapevole di un collegamento professionalmente valido con le strutture museali.

La richiesta trova preparati gli operatori (anzi gli appassionati) del settore pronti ad offrire ai colleghi insegnanti con uno spirito di grande solidarietà, metodologie e tecniche affinate, supporti alla fruizione dei tesori artistici e storici, testimonianze su esperienze compiute.

L'esigenza di collegamenti sentita dagli insegnanti è pienamente giustificata poiché un'adeguata preparazione per operare in questi campi presuppone competenze, specializzazioni e abilità che non sempre chi insegna è in grado di procurarsi operato com'è dal tempo e dall'impellenza dei programmi. Lo stereotipo del maestro tuttologo si spera, del resto, sia definitivamente tramontato.

Per troppo tempo i nostri patrimoni artistici e storici sono stati considerati appannaggio delle persone adulte, colte ed interessate che in questi campi si addentravano o alla ricerca di gratificazioni estetiche o per approfondire la loro cultura. A tutti gli altri, l'opera d'arte veniva lasciata in passiva ammirazione, un'ammirazione che esauriva il proprio giudizio esprimendo il concetto del bello o del suo contrario.

I bambini, poi, non erano considerati né come visitatori né come fruitori del fatto artistico e, comunque, non in grado di trarre dalle opere d'arte stimoli cognitivi o godimento estetico.

Roba da museo, si diceva, roba da grandi, roba per chi ha studiato!

In questi ultimi decenni la situazione è andata via via modificandosi: una maggior diffusione della conoscenza dei beni artistici, una migliorata mobilità sociale, ha fatto sì che il patrimonio artistico diventasse di moda e un fatto di costume andar per mostre specialmente se sostenute da un opportuno battage pubblicitario.

Anche i giovani e i giovanissimi sono stati in qualche modo coinvolti in questi nuovi approcci soprattutto là dove insegnanti, entusiasti, andavano maturando una generosa invidia verso quei paesi dove erano già consuetudine i collegamenti fra scuola e musei.

Invidia fruttuosa, costruttiva, nata dai viaggi, da visite ai musei stranieri, a stage con operatori che indicavano la strada dei laboratori e degli itinerari didattici come una nuova e saliente comunicazione visiva. Personalmente questa invidia-ammirazione l'ho provata per le prime volte divertendomi a compilare le schede storiche a disposizione dei visitatori della National Portrait Gallery di Londra.

Da allora molto si è fatto e numerose sono le esperienze compiute in varie località d'Italia. Di queste esperienze si parla si con stima, ma pur sempre considerandole come eccezioni che dimostrano, semmai, la nostra singolare abilità di cavarcela da soli a dispetto della totale mancanza di strutture. Non dovrebbero essere eccezioni, ma faccenda di ordinaria amministrazione, semplice routine.

Mancanza di strutture, dicevo, poiché a tutt'oggi non esiste alcun sistema integrato fra scuola e beni culturali che conforti gli insegnanti desiderosi di cimentarsi in queste esperienze e che esprimono le esigenze rilevate in apertura del discorso. Si può dire che anche questo corso sia da considerarsi un'eccezione. Anche se, come dicevo, si fa parecchio in questo campo, non sarà mai abbastanza mettere a fuoco queste problematiche in un Paese che vanta la più alta concentrazione di opere d'arte al mondo.

Quello che si auspica con il presente corso è un sistema integrato di rapporti professionalmente validi fra scuola e beni culturali, una banca dati a cui attingere al bisogno, un servizio di consulenza utile a ritagliare su misura l'intervento da calare nella propria realtà sociale e storica.

Sono realtà già in atto in quei paesi dove si ha avuto la lungimiranza di non ignorare un nuovo modo di rapportarsi con il patrimonio artistico che, oltre a costituire la cultura e il vanto di ogni Nazione, dovrebbe essere l'eredità da consegnare alle nuove generazioni.

Scuola e museo

Scuola e museo: un binomio di valenza biunivoca sull'importanza del quale facciamo insieme alcune considerazioni ormai scontate sì, ma non troppo. Ancora ci succede di incontrare scolaresche in visita alle quali insegnanti volenterose ma disinformate, chiedono insistentemente di ammirare la madonnina o alle quali si domandano dei giudizi estetici impossibili da formulare.

In questi casi, i ragazzi per sopravvivere saltano su e giù dai gradini, fanno i fantasmi, chiedono dove sono i gabinetti o quando si fa merenda. L'occasione per un proficuo incontro si vanifica e, anzi, lascia un seno di sconfitta o di noia. Siamo, tralasciando lo scherzo, qui insieme proprio per chiarirci le idee su questi punti e per elaborare insieme quelle strategie operative che ci consentano di fare

scuola anche al museo, luogo deputato alla conservazione per eccellenza ma non per questo mummificato ricettacolo del passato.

Il rapporto fra scuola e museo non è marginale ma è anzi da considerarsi fondamentale qualora si veda appunto la conservazione dei beni del passato o l'occasione espositiva come un momento di accrescimento intellettuale e di riqualificazione del passato comune, non solo artistico ma relativo al vivere del quotidiano.

Come si diceva, per creare l'abitudine di frequentare i luoghi della cultura in modo qualificante, non vale condurre i giovani e i giovanissimi in forzose passeggiate attraverso l'esposizione; del ragazzo in visita dobbiamo fare un visitatore motivato, uno scopritore attento, un fruitore che sa cosa e dove osservare.

Nel museo non si deve vedere tutto!

Affinché il museo diventi uno strumento didattico efficace e positivamente coinvolgente è necessario che non manchi un'accurata preparazione e che sia in grado di sostenere il progetto dal punto di vista esecutivo e crei tensione cognitiva negli alunni.

L'insegnante resta il perno di tutta l'operazione perché solo lui conosce la realtà della classe in cui si lavora e costituisce il naturale mediano fra il soggetto e l'esperienza secondo la sua specifica professionalità alla quale nessuno può sostituirsi.

Infine: è giusto recepire i suggerimenti, assumere il massimo delle informazioni sulle esperienze degli altri ma ogni museo ha bisogno di organizzare la propria opera divulgativa, ispirandosi al contesto socio-ambientale, alle esigenze interne e alla realtà nella quale opera.

Che cos'è un museo?

Il museo, come si diceva, è un contenitore per eccellenza, dove, nel passato, le opere d'arte e gli oggetti, si conservavano senza troppe preoccupazioni cronologiche. Ancor oggi il museo può scoraggiare per la sua eterogeneità, per la sua sovrabbondanza, per l'aria di stantio che certi ambienti emanano.

Ricordiamo che nel passato, almeno fino all'Ottocento, non esisteva un'organizzazione statale per la conservazione delle "opere d'arte e di antichità". Il patrimonio artistico ci è stato tramandato attraverso le collezioni. Le scoperte archeologiche avvenivano casualmente e lo scavo consisteva nel fare un buco nel terreno alla ricerca di tesori sepolti che andassero ad arricchire la raccolta di questo o di quell'appassionato.

L'archeologia moderna si differenzia dal collezionismo perché ogni elemento dello scavo è fonte di informazioni ed è oggetto di studio da parte di specialisti guidati dall'archeologo. Da questi diversi modi di concepire l'archeologia deriva una diversa concezione dei musei che ospitano non più soltanto opere d'arte ma anche oggetti di uso

comune, attrezzi, manufatti, mobili. in questi ultimi anni è nato così il museo dell'uomo.

Sono musei dove il fascino che proviene dagli oggetti raccolti compensa largamente della mancanza di nomi di artisti prestigiosi. La forza evocativa che proviene da queste raccolte può attirare un giovane che avverte, come solo l'immaginario infantile sa fare, il racconto che da questi oggetti si dipana, magari sul filo della nostalgia o del confronto.

Quelle del museo etnografico sono raccolte libere da catalogazioni di carattere estetico, sono raccolte che il ragazzo ha visto, talvolta attuate anche in casa (timidi esempi di museologia) dove gli oggetti conservati sono caricati da valenze affettive familiari.

Ma un oggetto che viene dal passato aderisce a codici culturali ed a esigenze superate che ormai non ci appartengono più. Se noi lo vogliamo far comprendere ai ragazzi dobbiamo anzitutto ricreare un'atmosfera evocativa capace di attivare interessi e far scaturire domande.

Inserire il museo in senso antropologico nel contesto attuale e stimolare il confronto con il passato, questo è l'obiettivo principale di un'esplorazione in questo campo.

Il museo etnografico e la sua pratica in didattica *di Mario Turci*

Prima di tutto cerchiamo di chiarire che cosa è la didattica museale: troppe cose stanno dentro a questo termine, ma posso dire che con l'antropologia andiamo direttamente al nocciolo della questione. Con essa possiamo scoprire una possibilità di incontro con l'uomo.

Nessun museo contiene uomini, il museo è un contenitore di "orme dell'uomo" ed è pensato da qualcuno per promuovere un discorso: se assumiamo solo le cose per capire il contesto riceviamo delle informazioni e nulla d'altro.

Il successo del museo sta, invece, nel presentare testi e narrazioni. Non è ormai più suo compito fornire informazioni che ci possono facilmente provenire da altri strumenti: manuali, saggi universitari, internet, banche-dati, CD-Rom, ecc. Dobbiamo assumere il concetto di museo come narrazione e cercare di incontrarne l'anima. Il museo ha futuro solo se emoziona: è il luogo delle idee, non delle cose, e se non assume la dimensione del racconto, rimane semplicemente una raccolta. Il Museo Guatelli di Parma è l'esempio massimo di poetica museale: dietro ad ogni oggetto c'è l'uomo che l'ha prodotto.

Oggi il museo diventa uno stimolo di riflessione su sé stessi, un'occasione di riflessione creativa e produttiva. E in questo senso la didattica del conflitto diventa un ottimo strumento di lavoro: di fronte ad un conflitto (o problema) posso scappare, avere un rifiuto e non affrontarlo (e in questo caso non c'è né progresso né sviluppo), oppure posso accettarlo e trovare una soluzione. Entro così nella dimensione del progetto.

La didattica museale che più ci interessa è quella che incontra l'anima del museo, anima non sempre facile da raggiungere. Ogni museo ce l'ha, che sia voluta o no dal progettista. Anima bella o meno, in ogni caso c'è. E allora diventa importante creare dei percorsi su quell'anima, percorsi che possono e devono diventare spettacolo, senza essere per questo succubi della spettacolarità. Deve essere un piacere andare al museo e scoprire un racconto che ci parla delle orme di quegli uomini che non ci sono più ma che hanno creato quel particolare oggetto. E ogni oggetto ha una sua storia da raccontare e diventa un pretesto per la narrazione.

Il fine di ogni laboratorio dovrebbe essere proprio questo: creare delle occasioni non finalizzate alla conoscenza delle cose ma dell'uomo. Progettare vuol dire creare dei percorsi complessi che dall'osservazione portino alla riflessione.

Esempio: la raccolta delle olive (pretesto)

- esperienza sul campo (si va, si vede, si sta sul campo)
- simbolizzazione (si traduce in segni ciò che abbiamo visto)
- testo (si traducono i segni in testi: esperienza di comunicazione)
- parola (scritta, parlata, rappresentata)
- esperienza di drammatizzazione

Esempio: il corpo parla, il vestito del contadino (pretesto)

- uso delle fonti (orali e iconografiche: il corpo parla con il vestito)
- mimo: segno-gesto (il corpo può essere anche un produttore di testi)

Incontro con le orme (ombre) dell'uomo

per un saper guardare (campo dell'osservazione)

↓

per un saper vedere (campo della conoscenza)

↓

per un saper fare (campo della riflessione e della creatività)

Se andando oltre le apparenze riesco a passare dal semplice guardare al vedere, inevitabilmente inizio il mio cammino verso la conoscenza. E se, oltre a vedere, rifletto e creo la mia conoscenza si approfondirà ulteriormente.

Tre sono gli strumenti che ci aiutano in questo processo evolutivo:

- il conflitto come motore
- la precarietà come valore
- l'incontro come scoperta

Esempio: inseriamo una portaerei nella fiaba di Biancaneve e i sette nani

Al laboratorio possiamo proprio fare questo: costruire un modello, forzarlo, metterlo alla prova inserendo o togliendo elementi diversi, e poi vedere che cosa si produce → creare per riflettere.

Il conflitto diviene allora motore della storia e della cultura e in esso riscopriamo il valore della precarietà come stimolo ad andare oltre il conosciuto e il sicuro. Solo accettando punti di vista precari permettiamo alla cultura di progredire: in altre parole la sicurezza

assoluta preclude ogni sviluppo. Al laboratorio, quindi, l'incontro con gli uomini (non con le cose) si manifesta attraverso la scoperta.

Occorre un progetto comune fra scuola e museo, e soprattutto fiducia e disponibilità reciproca a creare delle occasioni di incontro che possono andare da un'ora ad un anno.

Il Centro Etnografico della Civiltà Palustre e la sua identità *di Maria Rosa Bagnari*

Penso sia necessario iniziare con le presentazioni: mi si dice spesso, infatti, che questo Museo è sconosciuto. Il Centro Etnografico della Civiltà Palustre di Villanova di Bagnacavallo – Bioregione Valle del Lamone - è la realtà museale dell'utilizzo delle vegetazioni spontanee delle zone umide e del legno nostrano.

Fa parte del sistema museale della provincia di Ravenna ed è censito come museo etnografico e di scienza e tecnica. E' un Museo che non lavora su una raccolta, ma su delle intenzioni: recuperare la cultura materiale relativa alle attività umane sviluppatesi nell'ecosistema base della nostra terra in un periodo precedente o parallelo alle grandi bonifiche. Possiamo dire, oggi, che il sistema museale provinciale offre un quadro di studio (relativo alla materia della cultura materiale) buono e razionale.

Il Museo della Civiltà Palustre presenta la realtà della Bassa Romagna palustre e costiera, mentre il Museo Etnografico di Brisighella presenta la civiltà montana contadina. Abbiamo sufficienti spunti per un ampio lavoro di studio e ricerca: cosa che senza ombra di dubbio interessa i ragazzi e ancora meglio, può coinvolgere, oltre alla scuola e alla realtà museale, anche la famiglia e le varie realtà circostanti.

L'impegno primario dell'Associazione culturale Civiltà delle Erbe Palustri, associazione di volontariato che opera col consenso e per conto del Comune di Bagnacavallo, è quello di agire recuperando un patrimonio ricchissimo di valori e cultura specifici, legati in modo inscindibile alla realtà ambientale, con particolare attenzione alle arti manuali villanovesi (arti che diversamente, nonostante la peculiarità e l'importanza, non sarebbero state degnate di alcuna considerazione).

La ricerca

Il lavoro di ricerca inizia nel 1985 in un contesto sociale particolare: siamo un paese che vive di questa attività dai tempi dei primi insediamenti alla fine del XIV secolo (Villanova delle Capanne), fino agli anni '70. Le aree interessate dalla nostra ricerca sono tutte le zone umide emiliano-romagnole, con particolare attenzione alle valli ravennati ed ai mestieri ad esse legati.

Per la ricerca si applica il metodo classico basato sul recupero e lo studio delle testimonianze locali. Da tutto questo lavoro emerge un quadro che ci porta a delle conclusioni drastiche: la Romagna non conosce se stessa.

La ricerca storica trova la sua logica fonte di tematiche e dati (che devono essere attendibili e perfettamente calati nel contesto socio-culturale di un periodo storico) nella storia, nell'uso e costume locale.

Da noi la cosa non è facile: intanto la Romagna mal si identifica sul territorio nazionale e poi snobba la propria cultura mentre dà spazio e divulgazione ad un'immagine influenzata fortemente da altre culture finendo per escludere le forme espressive e rappresentative del verace mondo rurale.

Da un primo lavoro di progettazione della nostra Raccolta emerge subito la caratteristica di museo dinamico, che non sta chiuso nel suo contenitore, con una volontà ben precisa di recuperare quei valori che la Romagna di ieri e di oggi erroneamente ha messo da parte.

Le motivazioni

Le motivazioni derivano dal riscontro di questa carenza di forme identificative, oggi falsamente rappresentate da realtà che non forniscono un'immagine autentica della nostra terra.

E' triste riscontrare che un bambino meridionale è informato delle proprie tradizioni, mentre per un romagnolo è necessario procedere a tutta una serie di analisi e confronti logici e anche alla demolizione di false convinzioni.

Possiamo fare qualche esempio. Dopo aver parlato del territorio introduciamo questi argomenti: l'uso, il costume e la tradizione. Il primo pensiero è rivolto alle nuove generazioni, quasi totalmente prive di punti di riferimento. A fare le spese di questo mancato apporto generazionale sono appunto i ragazzi e i giovani ai quali manca un importante tassello che li colleghi adeguatamente all'era del computer.

Un apporto che fornisca stimoli e che li renda più autonomi e critici nei confronti dell'attuale società dei consumi e del mondo dello schermo, questo nuovo focolare domestico che carpisce tanto facilmente la loro attenzione.

Il nostro impegno primario è rivolto al mondo della scuola. Il progetto didattico si è modificato e aggiornato in tredici anni di lavoro: si parte con una prima esperienza scolastica di sei mesi all'interno di una scuola media di Ravenna, che interessava le materie di italiano, tecnica ed ecologia.

Questa positiva sperimentazione che ha coinvolto insegnanti, bidelli, bambini, genitori e nonni, è stata il nostro primo gradino. La richiesta della scuola si concretizza in un continuo ripetersi di

esperienze diversificate, in quanto il nostro Centro si pone l'obiettivo di essere uno strumento utile a disposizione della scuola.

Il progetto didattico (modificato, aggiornato e messo a punto in questi anni) è denominato: *Sono un bambino romagnolo della bassa Romagna*, (Ravenna - Lugo - Alfonsine - area costiera), *Sono un bambino romagnolo* (Forlì - Faenza).

Noi riteniamo che sia fondamentale avere la consapevolezza dell'appartenenza ad una terra e ad una cultura. E' importante individuare e salvaguardare quella parte di abitudini, di usi e di aspetti caratteristici che a ciascuno conviene portarsi dietro come prima carta di identità. Se sai chi sei e da dove vieni, le basi, il ceppo culturale, infondono stabilità, saprai meglio cosa vuoi fare e dove vuoi andare. Uno stimolo alla ricerca della propria identità e personalità.

Il metodo

Sostanzialmente forniamo spunti e stimoli per realizzare un tipo di lavoro che può avere dimensioni ampie, annuali e coinvolgere tutte le materie ma, quello che più è importante, è un'esperienza che può coinvolgere tutti: la famiglia, il vicinato, i bisnonni, il bidello, il falegname, il contadino, il meccanico di biciclette, ecc.

La ricerca svolta sul campo impegna e interessa veramente i bambini e ogni classe si organizza in modo autonomo. Il Museo assiste e risponde alle esigenze: abbiamo ritenuto utile estrapolare e sottolineare alcuni elementi focali per aiutare il ragazzo a osservare e a identificare il proprio paese, ad esempio itinerari brevi:

- territorio - erbe
- ambiente - complesso idrografico
- capanni e capanna
- i vecchi giochi di una volta

Gli itinerari sono abbinati a sussidi didattici visivi e non.

Da sempre facciamo politiche ecologiche attraverso il gioco. La mostra "Il gioco e l'ambiente" è uno strumento eccezionale per carpire l'attenzione dei ragazzi e arrivare al coinvolgimento dei genitori. In particolare facciamo in modo che il bambino collochi gli oggetti in un periodo storico, non distante nel tempo, che comprenda la realtà economico-sociale e ambientale e la rapporti col mondo attuale.

Molte classi chiedono un itinerario complessivo. La scheda audiovisiva dei capanni si vede a scuola. Sono previste esperienze di laboratorio sia al Museo che in classe. Vengono inoltre proposte esperienze particolari quali le sperimentazioni annuali comprensive di assistenza per la classe che vuole assumersi l'impegno di affrontare i primi rudimenti del dialetto. Il progetto è semplice e

proiettato a far comprendere e parlare il dialetto. Si realizza un glossarietto di classe per evidenziare durante il lavoro di ricerca le terminologie specifiche dialettali. La traduzione dialettale serve per lavori di drammatizzazione realizzati dalla classe, per recite e feste varie. Tutto si concorda in anticipo.

Il soggetto recuperato è vasto ed è abbinabile a percorsi di studio inseribili in varie materie: italiano, storia, scienze geografia, ecologia, tecnica, inglese, ecc.

Il Centro si presenta con un progetto dinamico e plastico, non utilizza il termine museo che fa sempre pensare, specialmente ai genitori, ad un immobile contenitore di cimeli.

Chi sono gli operatori del Centro? Tutti volontari: due guide (una per i percorsi didattici e una per il tema dell'ambiente-flora-fauna), un dialettologo esperto in giochi di una volta e gli addetti al laboratorio.

La filosofia della Bioregione Valle del Lamone

La filosofia del Centro Etnografico della Civiltà Palustre, così come l'impegno iniziale e l'opera di sensibilizzazione, è quello di salvaguardare gli aspetti basilari della cultura locale che ha le radici nella condizione originaria del territorio.

Definire con una frase il concetto di Bioregione non è forse possibile, in ogni caso proviamoci. Bioregione: è un modo di essere, di conoscere e di vivere riappropriandosi della propria cultura e della propria terra, per imparare a notare e ad assaporare le cose semplici e grandi che contraddistinguono un paese.

Nulla a che vedere con certi regionalismi economico-politici né con le politiche talvolta verticistiche dei Verdi. Noi consideriamo la storia dell'uomo e l'opera dell'uomo per intero, compresa l'antropizzazione, la caccia e la pesca. Siamo molto critici di fronte ai comportamenti degli ultimi cinquant'anni, tempi in cui ci si dimentica di confrontarsi in modo responsabile con un ambiente e una società che deve pur essere lasciata in eredità ai posteri.

La giornata di un bambino agli inizi del '900: il lavoro, la scuola e il gioco¹ *di Patrizia Anna Signorielli*

Unità di lavoro pluridisciplinare sulla Civiltà rurale della Bassa Romagna

La presente Unità è stata realizzata nelle classi elementari VA (19 alunni) e VB (18 alunni) come continuità didattica e come attività di integrazione nella classe I media (16 alunni).

Prerequisiti

Prima di affrontare un'unità di lavoro centrata sulla cultura rurale, gli alunni hanno dovuto necessariamente sviluppare interesse per l'argomento trattato e assumere così un atteggiamento di ricerca. Ed è per questo che la prima fase del lavoro ha avuto inizio con la visita al Centro Etnografico della Civiltà Palustre di Villanova di Bagnacavallo.

Il contatto con questa realtà museale, che interpreta nel senso più moderno la sua funzione di tramite tra la scuola e il territorio, ha rivoluzionato il concetto che i bambini avevano di museo. Nei laboratori hanno avuto una dimostrazione pratica delle tecniche di lavorazione delle erbe palustri e loro stessi sono stati coinvolti dagli artigiani presenti alla manifestazione.

In apposite aule didattiche sono stati guidati a provare l'uso dei giocattoli ecologici presenti e a seguire una documentazione audiovisiva sui seguenti temi:

- la gente di un paese
- gli sfalci e le raccolte
- i capanni

Itinerario scelto per la visita al museo:

- analisi delle ricostruzioni ambientali che rappresentano luoghi e momenti della lavorazione delle erbe vallive

¹ Il presente contributo fa parte di un progetto di continuità didattica coordinato da Patrizia Anna Signorielli in collaborazione con Maura Cagnoni, Cinzia Mancinelli, Samuela Tavone - Scuola Elementare e Media Istituto "Tavelli" di Ravenna

- osservazione dell'attrezzatura artigianale per la lavorazione di queste erbe e del legno
- osservazione dei manufatti originali e della ricostruzione fedele della produzione del periodo 1850-1930

Durante la visita al museo i ragazzi hanno raccolto dati, materiale, fotografie, una terminologia dialettale appropriata ed una esperienza pratica di lavorazione.

Di grande utilità è stata la collaborazione ricevuta dalla responsabile del Centro Etnografico di Villanova, Maria Rosa Bagnari, che grazie alla sua specifica cultura arricchita da anni di studio e ricerca sulle tradizioni della Bassa Romagna, ha saputo trasmettere ai ragazzi e agli insegnanti informazioni preziose e forti sollecitazioni per una riscoperta dei valori morali che sono le radici di un popolo.

La visita al Centro Etnografico è stata dunque un'occasione di formazione, stimolo e riflessione per tutti noi, un momento vivo di partecipazione concreta da cui ha avuto inizio e tratto sviluppo tutta la nostra ricerca.

Mete educative

Un'Unità di lavoro centrata sulla riscoperta della civiltà rurale, ha mirato allo sviluppo delle:

- capacità di introspezione
- capacità intellettuali, critiche ed espressive
- capacità creative
- sfera dell'etica
- curiosità e interesse per il passato e confronto col presente
- recupero dell'ambiente nel rispetto della natura

Obiettivi didattici

Conoscenza

- storia nazionale e locale del periodo 1900-1915
- geografia del territorio della Bassa Romagna
- tecnica della bonifica della terra
- scientifica sulla flora e sulla fauna valliva
- matematica per la produzione di grafici
- lessico dialettale
- tradizioni popolari e cultura romagnola

Riflessione linguistica

- rapporto dialetto/italiano/inglese

Sviluppo manualità

- realizzazione di oggetti in creta, disegni, collage

Elaborazione di idee

- realizzazione della mostra: capacità di sintesi per organizzare i cartelloni sui vari argomenti

Materiali

I materiali sono costituiti da creta, cartoncino, legnetti, colla, corda (tutti elementi facilmente reperibili)

Discipline coinvolte

Italiano, storia, scienze, matematica, geografia, inglese, religione, educazione musicale, educazione artistica, educazione tecnica, educazione fisica

Tempo necessario

Tre mesi circa: due ore settimanali, alternando lezioni frontali, attività artistiche e realizzazione di cartelloni.

Metodi e attività

Sono state sviluppate una serie di argomentazioni caratterizzate da ore di lezione frontali che si sono svolte con la presenza e la partecipazione attiva degli insegnanti dei due ordini di scuola delle rispettive classi.

Le attività del progetto erano rivolte a strutturare un ventaglio di esperienze complesso che interessasse e coinvolgesse le totalità delle discipline e potesse restituire, oltre alle nozioni prevalentemente teoriche ed una terminologia specifica, anche la pratica di attività manuali.

Nelle discipline di educazione tecnica ed artistica gli alunni hanno realizzato, con la lavorazione della creta, oggetti di uso quotidiano come scodelle, piatti, gotti, vasi tipici dell'artigianato romagnolo e, dopo la cottura, li hanno decorati con motivi agresti. Guidati dall'insegnante di Educazione Fisica e utilizzando materiali poveri (corde, assi e cerchietti) hanno svolto attività ludiche all'aperto dando luogo alle *Olimpiadi dei giochi di una volta*.

Accompagnati e diretti dall'insegnante di Educazione Musicale hanno interpretato brani col flauto, canti tradizionali quali *Gli Scariolanti*, *La Gramadora* e recitato una *Zirudela* in dialetto. Per quanto riguarda la parte teorica abbiamo indirizzato gli alunni ad un confronto tra il passato e il presente, ovvero tra una realtà intesa come "società dei risparmi" ed una "società dei consumi".

In questo modo i bambini si sono sentiti i veri protagonisti del mondo attuale e, al tempo stesso, sono riusciti a cogliere gli aspetti di un passato con la naturalezza e la spontaneità che il raffronto poteva loro suggerire. Le classi sono state accompagnate ad una visita guidata alle Valli e ai capanni attraverso la quale si è voluto far

conoscere l'ultimo angolo di Romagna autentica che ha conservato ancora caratteristiche territoriali simili a quelle precedenti, il periodo delle grandi bonifiche.

La passeggiata nel verde della pineta ha consentito, con l'aiuto di una esperta guida, l'osservazione delle piante e l'ascolto del canto degli uccelli; mentre in valle hanno ritrovato le erbe utilizzabili per la realizzazione dei manufatti e dei capanni. Nell'ambito rurale e periferico hanno poi visto alcune di queste costruzioni in canna (i *capèn*). Infine al Museo Ornitologico e di Scienze Naturali di Ravenna hanno approfondito lo studio della fauna valliva.

Struttura delle lezioni frontali

Le insegnanti di italiano, matematica e scienze, inglese hanno sviluppato nelle loro discipline una serie di percorsi tematici:

1. *Ambiente* (a cura delle insegnanti di matematica e scienze e di italiano)

a) Aspetto geografico e scientifico:

- confronto fra territorio della Bassa Romagna di ieri e di oggi
- concetto di bonifica
- analisi degli ambienti naturali della Romagna
- studio dell'ecosistema valle (in particolare della Piallassa Baiona)
- relazione fra elementi biotici e abiotici
- studio della flora (in particolare le erbe palustri elofite per il loro utilizzo)
- studio della fauna (in particolare l'avifauna)

b) Aspetto storico e sociale:

- il periodo storico nazionale dal 1990 al 1915 (i problemi del giovane Regno d'Italia)
- il periodo storico locale (il problema dell'occupazione)
- la civiltà rurale: l'agricoltura
- la letteratura: Pascoli e la figura del Passatore vista nella sua realtà storica (poesia *Romagna*)

2. *Lavoro* (a cura dell'insegnante di italiano)

- gli scariolanti: bonifica della bassa pianura ravennate
- la mezzadria: famiglia mezzadriale/padronale
- lavori complementari: domestici (in particolare lavorazione erbe palustri e canapa) e itineranti
- il bambino in rapporto al lavoro

3. *Scuola* (a cura dell'insegnante di italiano e di inglese)

- problema dell'analfabetismo: scolarizzazione di ieri e di oggi

- problema della lingua italiana: italiano/romagnolo
 - organizzazione e corredo scolastico
 - il bambino e la scuola in Romagna e in Inghilterra
4. *Gioco* (a cura dell'insegnante di italiano e di inglese)
- il bambino e il gioco
 - i giochi di una volta romagnoli e inglesi
5. *Cultura e tradizioni* (a cura dell'insegnante di italiano)
- orazioni popolari: credenze e superstizioni
 - detti, motti, proverbi, filastrocche e *zirundele*
 - il trebbo: momento di incontro e socializzazione
 - l'enogastronomia romagnola

Durante l'unità di lavoro gli alunni hanno intervistato gli anziani su vari argomenti e ricercato notizie sui libri, documenti storici (ricevute, monetine, pagine di quaderno scritte), oggetti di una volta, cartine geografiche. Hanno poi fotografato, disegnato, colorato e ricostruito il proprio albero genealogico. Da ultimo hanno elaborato pensieri e riflessioni sul tema trattato.

Tecniche utilizzate

- lavoro di gruppo, a coppie, individualizzato
- proiezione di diapositive
- utilizzo della lavagna luminosa
- uso del registratore
- lavorazione della creta, collage, fotomontaggi

Valutazione

La valutazione del lavoro effettuato dagli alunni ha tenuto conto principalmente delle attitudini e degli interessi relativi durante le lezioni e le uscite e in modo particolare della mostra di fine anno organizzata da loro stessi ed allestita nella palestra della scuola.

Preparazione della mostra

La mostra, intitolata *Civiltà rurale della bassa Romagna*, ha rappresentato l'ultima fase dell'unità di lavoro: tutte le classi sono state coinvolte. Gli alunni, dopo aver raccolto del materiale relativo al periodo studiato, sono passati alla realizzazione dei cartelloni per i quali hanno utilizzato elementi di collegamento o di contrasto tra passato e presente.

Per i cartelloni hanno utilizzato colori guida come il marrone per indicare la terra (e quindi il passato), il giallo per il sole (ossia la vita) e il bianco per il presente. Le immagini d'epoca erano tutte in bianco e nero, mentre quelle attuali presentavano colori vivacissimi. Si è

cercato, inoltre, di dare un aspetto tridimensionale alla mostra inserendo oggetti e manufatti di una volta davanti ai cartelloni; infine, come sottofondo musicale sono stati registrati dei canti romagnoli interpretati dai bambini.

I ventotto cartelloni sono stati intitolati e poi disposti su supporti di legno: sono stati divisi in sezioni secondo un percorso stabilito contrassegnato da frecce gialle usate come indicatori.

I Sezione

- alla ricerca del passato
- la bonifica della bassa pianura ravennate
- il Passator Cortese
- memorie del casolare
- la casa dei nonni
- quelle mani che...
- donne al lavoro
- l'uomo al lavoro
- i miei bis bisnonni
- l'albero dice...
- attrezzi del passato
- lo sgabuzzino della Romagna

II Sezione

- una mattina alle valli
- l'avifauna
- l'ecosistema

III Sezione

- disegni e oggetti in creta

IV Sezione

- Romagna e Inghilterra: ambienti e culture a confronto

Conclusioni

Gli alunni hanno molto apprezzato il progetto interdisciplinare e accettato di dividerlo con altre classi. Tutti hanno lavorato con serietà ed impegno, in modo particolare alla Mostra di fine anno alla quale hanno partecipato come guide nella spiegazione dei cartelloni e nella dimostrazione pratica dei giochi.

La continuità didattica⁽²⁾ ha creato un'occasione per dare un indirizzo all'espressione e alla produzione creativa degli alunni ed ha favorito, inoltre non solo lo sviluppo di abilità specifiche, ma anche la formazione di uno spirito di collaborazione, rispetto e comprensione tra le classi, gli insegnanti, le generazioni e le culture diverse

(2) La continuità didattica è un elemento essenziale per la formazione completa degli alunni e si intende come costruzione di un “ponte” fra la scuola elementare e la media inferiore. L'intenzione principale consiste nell'attuare una collaborazione fra gli insegnanti ed un'organizzazione del passaggio di ordine scolastico; ciò si rende necessario considerando le differenze metodologiche e la maggiore complessità dei testi scolastici adottati alle medie. La nostra scuola si era già posta il problema di attuare una continuità didattica tra le due realtà scolastiche: infatti nel precedente anno gli insegnanti delle discipline artistiche e scientifiche avevano realizzato un lavoro di sperimentazione ottenendo risultati soddisfacenti, in quanto gli alunni avevano accolto l'iniziativa con interesse ed entusiasmo. L'Unità di lavoro pluridisciplinare di quest'anno ha avuto come tema: *La giornata di un bambino degli inizi del '900: il lavoro, la scuola, e il gioco*. Il periodo storico esaminato è stato l'inizio del '900 nel territorio della Bassa Romagna. Si è trattato perciò di una storia locale a noi vicina e che ci è particolarmente cara perché è la storia dei nostri bisnonni che viveva in questa terra, in questi stessi luoghi in cui oggi viviamo noi. Ed è così che abbiamo affrontato questo studio, con la consapevolezza che andando a riscoprire la cultura di quel tempo e le tradizioni di quella società, ritroviamo le nostre origini. I valori della vita ci vengono tramandati di generazione in generazione e non possiamo sfuggire a questa regola: essendo anche noi un anello di questa catena dobbiamo congiungere il passato, per mezzo del presente, al futuro. Questo significa che ognuno di noi ha un posto ben preciso e un impegno da svolgere nella società in cui vive. Abbiamo così indagato nei ricordi dei nostri nonni e ci siamo resi conto che le loro impressioni ed emozioni appartengono ad un tempo non tanto lontano eppure così diverso dal nostro; sono state testimonianze che ci hanno commosso perché erano autentiche, ma soprattutto ci hanno fatto sentire tutt'uno con la terra, la nostra terra di Romagna. I nonni ed i bisnonni erano sicuramente più poveri di noi, erano meno colti perché pochi di loro potevano permettersi di andare a scuola; parlavano il dialetto e si esprimevano a fatica in italiano, ma sicuramente avevano una forte educazione morale e una grande dignità, un innato senso del dovere, il rispetto per i superiori ed un profondo attaccamento alla famiglia e alla sua unità. Ed è stata proprio questa riscoperta dei valori morali l'obiettivo principale che il nostro lavoro si è prefisso: essi rappresentano una fede universale, punto di incontro fra laici e credenti, e sono indispensabili per elevare l'animo umano dalle bassezze e dall'aridità.

Romagna e Inghilterra: ambienti e culture a confronto¹ *di Cinzia Mancinelli e Samuela Tavone*

Il progetto di continuità didattica dell'anno scolastico 1997-98 con il tema *La giornata di un bambino agli inizi del '900: il lavoro, la scuola e il gioco* ha coinvolto anche la disciplina dell'insegnamento della lingua inglese presente sia alla Scuola Elementare sia alla Scuola Media dell'Istituto Tavelli. Il progetto di Inglese che ha come tema *Romagna e Inghilterra: ambienti e culture a confronto*, ha coinvolto trentasette alunni della scuola elementare e sedici della scuola media, oltre alle insegnanti di Inglese delle rispettive scuole.

In accordo con le finalità espresse nei nuovi programmi (avviare l'alunno attraverso lo strumento linguistico alla comprensione di altre culture e di altri popoli), la programmazione annuale della lingua inglese prevede lo svolgimento di alcune unità didattiche riferite alle festività e agli usi e costumi maggiormente rappresentativi dei paesi anglosassoni.

Quindi, poiché gli alunni hanno sempre dimostrato interesse e curiosità per le similitudini e diversità tra gli aspetti culturali inglesi e italiani, è stato naturale inserire nel progetto di continuità didattica anche un confronto fra Romagna, oggetto del lavoro pluridisciplinare, e l'Inghilterra dello stesso periodo, dando particolare importanza ai bambini, appartenenti ad ambienti e culture differenti, e alle loro attività: la scuola, il lavoro e soprattutto il gioco.

Quest'ultimo è un'attività fondamentale per il bambino perché nel gioco egli assume un ruolo attivo, manipola la realtà, la costruisce e la rielabora, apprende ed esercita competenze, atteggiamenti, linguaggi ed emozioni. Data l'età, i bambini devono avvicinarsi anche alla lingua inglese in modo principalmente ludico. Questo tipo di approccio diventa, nell'insegnamento della lingua straniera, una condizione indispensabile, perché è solo nel gioco della finzione che

¹Il presente contributo fa parte di un progetto di continuità didattica coordinato da Patrizia Anna Signorielli in collaborazione con Maura Cagnoni, Cinzia Mancinelli, Samuela Tavone - Scuola Elementare e Media Istituto "Tavelli" di Ravenna

l'uso di una lingua diversa da quella materna trova la sua naturale giustificazione.

Le attività di gioco sono piuttosto frequenti e hanno una grossa valenza didattica poiché stimolano l'apprendimento naturale delle strutture fonologiche, lessicali e morfosintattiche.

Obiettivi

- creare negli alunni un atteggiamento positivo verso la lingua straniera e il dialetto
- comprendere la peculiare realtà di un popolo, riflessa nella diversità delle sue espressioni linguistiche e aprirsi al confronto con essa
- ampliare e migliorare l'orizzonte culturale attraverso la conoscenza di altre civiltà
- potenziare la capacità di riflessione e quindi il pensiero sulla lingua
- saper fare a comunicare in una lingua straniera

Indicatori specifici

- riconoscere parole scritte in inglese e dialetto associandole alla pronuncia e al significato
- cogliere il senso globale di brevi descrizioni orali e brani in inglese
- conoscere la posizione geografica e la condizione ambientale dell'Inghilterra e della Bassa Romagna
- conoscere la situazione sociale dei bambini all'inizio del '900 nelle zone in oggetto
- conoscere e denominare una serie di giochi in inglese e dialetto
- inserirsi in modo attivo e opportuno in situazioni comunicative di gioco in lingua inglese
- conoscere filastrocche tradizionali inglesi

Metodo

Secondo un piano didattico interdisciplinare, sono state elaborate delle argomentazioni comuni per le classi dei due ordini di scuola e poi sviluppate in una serie di lezioni separate o in compresenza ma comunque sempre con la collaborazione costante delle insegnanti di inglese e partecipazione attiva degli alunni.

Per quanto riguarda gli obiettivi linguistici, il metodo usato può essere definito approccio ludico-comunicativo: la lingua è stata presentata principalmente come codice per comunicare e pertanto sono state proposte attività linguistico-comunicative globali e non frasi o parole isolate. Successivamente gli alunni hanno avuto modo di mettere personalmente in pratica, in occasioni reali,

quello che avevano imparato attraverso il gioco, secondo un apprendimento naturale e multisensoriale.

Tempo necessario

L'Unità didattica si è svolta nell'arco di un ciclo di lezioni inserite nella programmazione annuale d'inglese come attività integrativa per un periodo di tre mesi circa, da marzo a maggio.

Fasi dell'Unità didattica

1. Preparazione

Fase per familiarizzare con il metodo previsto e avviare gli alunni alle attività successive.

- svolgimento di un'Unità didattica centrata sulla festività di Halloween.

Festa tipica del calendario anglosassone che si celebra il 31 ottobre. La credenza vuole che durante la notte di Halloween le forze soprannaturali (spiriti, folletti, fantasmi, streghe, ecc.) prevalgano sulle altre. grandi e piccoli organizzano feste in costume e giochi. Si usa svuotare una zucca ed intagliarvi occhi, bocca e naso. Nella zucca chiamata Jack O' Lantern viene messa una candela accesa la cui luce serve a darle un aspetto spettrale in modo da spaventare amici e conoscenti. I bambini sono soliti presentarsi alla porta dei loro vicini e chiedere: "Trick or treat?" ossia "Scherzetto o dolcetto?", far leggere messaggi scherzosi preparati da loro stessi (trick) e recitare delle filastrocche per chiedere dolci, frutta o caramelle (treat). Un tipico gioco da eseguire durante la festa di Halloween è Apple bobbing e consiste nel riuscire ad addentare una mela che galleggia in un secchio pieno d'acqua senza usare le mani.

Fasi di lavoro

a) fase di sensibilizzazione

- raccolta di informazioni che gli alunni già possedevano
- presentazione di illustrazioni relative alla festività

b) fase di informazione

- presentazione dei vari aspetti della festività (collocazione nel calendario, origine, usi e costumi, personaggi tipici, ecc.).
- presentazione di parole chiave da memorizzare attraverso flashcards
- brevi letture in lingua inglese
- confronto fra i vari aspetti della festività anglosassone con quella di una festività corrispondente nel calendario italiano: Halloween e Carnevale, Jack O' Lantern e Luce pellegrina. In passato anche in Romagna si usava utilizzare una zucca per

spaventare la gente: il gioco si chiamava Luce pellegrina cioè luce vagante per l'aria che si pensava fosse lo spirito di un defunto.

c) *fase di produzione*

- esecuzione di attività manuali relative alla festività: una Jack O' Lantern con l'insegnante di educazione tecnica, maschere, cartoncini di invito, trick e treats.
- apprendimento di filastrocche relative alla festività
- preparazione e partecipazione alla Festa in maschera di Halloween
- esecuzione di giochi tipici
- realizzazione di cartelloni

2. Presentazione

Fase di coinvolgimento: si cerca di interessare gli alunni e di creare in loro l'aspettativa e la motivazione verso le attività successive.

- presentazione del lavoro pluridisciplinare
- raccolta di informazioni attraverso domande rivolte agli alunni sulla visita al Centro Etnografico della Civiltà Palustre di Villanova di Bagnacavallo e sulle lezioni frontali svolte dagli insegnanti di scienze e italiano

3. Pratica

Fase di trasmissione delle informazioni sugli argomenti presi in considerazione attraverso una serie di lezioni e attività guidate:

- localizzazione delle aree in questione, la Bassa Romagna e l'Inghilterra, su carte geografiche in classe e su schede da colorare.
- Ricostruzioni degli ambienti rurali di entrambe le aree attraverso illustrazioni e riferimenti alle lezioni frontali svolte con l'insegnante di scienze. Confronto fra casolari romagnoli e i cottages inglesi
- ricostruzioni di momenti di vita quotidiana di bambini romagnoli e inglesi con un particolare riferimento alla scuola e al lavoro, argomenti già trattati dall'insegnante d'italiano (constatazioni e riflessioni sul fatto che entrambe le zone vivevano in una condizione quasi generale di povertà e analfabetismo. La scuola era frequentata da pochi e il lavoro dei ragazzi era un necessario sostentamento familiare: il senso di responsabilità e del dovere era già spiccato fin dall'infanzia)
- scoperta dei giochi di una volta in Romagna, conoscenza della loro denominazione in lingua e dialetto e delle relative regole di svolgimento
- confronto fra i giochi di una volta e i giochi attuali, ossia, confronto fra una realtà intesa come "Società dei Risparmi" e una

“Società dei consumi”. I giocattoli di quel tempo erano molto semplici e per nulla costosi: persino una normale palla era impensabile e allora si costruivano palle con stracci tenuti insieme da elastici ricavati da vecchi tubolari di bicicletta. I giochi all'aria aperta erano molto semplici ma molto coinvolgenti e gioiosi. A quei tempi non c'era né il computer né la televisione e proprio per questo molto era lasciato alla fantasia e alla creatività

- scoperta dei giochi comuni in Romagna e in Inghilterra, riflessioni linguistiche sulle denominazioni in lingua-dialetto-inglese, illustrazione delle regole in lingua inglese con un supporto mimico gestuale per una comprensione globale del discorso e successivi raffronti
- ascolto di filastrocche tradizionali inglesi, ripetizione guidata con il supporto di una scheda illustrata, apprendimento, registrazione su audiocassetta e trascrizione delle filastrocche inglesi-rhymes e romagnole-zirudele, affrontate con l'insegnante di italiano
- realizzazione pratica di alcuni giochi all'aperto con l'utilizzo di formule, conte e filastrocche inglesi
- realizzazione di disegni raffiguranti i giochi di una volta
- ricerca e raccolta di materiale, pubblicazioni, testimonianze, notizie e fotografie relative agli argomenti trattati, oggetti scolastici e vecchi giocattoli

4. Produzione e consolidamento

Fase per il reimpiego degli elementi acquisiti in contesti diversi e attività più libere, sebbene ancora sotto la guida degli insegnanti che si sono limitati a verificare il corretto funzionamento del lavoro.

Elaborazione dei dati acquisiti durante le lezioni e realizzazione di cartelloni con il materiale raccolto:

- *Romagna e Inghilterra: ambienti e culture a confronto* con le cartine geografiche delle aree prese in considerazione e alcune illustrazioni relative alle due diverse ambientazioni rurali
- *i baben rumagnul* con le fotografie d'epoca raffiguranti bambini della Romagna colti in momenti di vita quotidiana nelle valli, in campagna e in paese
- *scuola e lavoro* con fotografie autentiche di bambini a scuola e al lavoro nei campi insieme alla famiglia
- *english children* con fotografie di bambini inglesi ripresi in momenti di vita quotidiana, gioco e lavoro agli inizi del Novecento
- *i zug d'una volta* con disegni dei giochi di una volta e indicazioni del nome in dialetto
- *zug rumagnul - english games* con fotografie scattate agli alunni dall'insegnante di educazione fisica durante le *Olimpiadi dei giochi di una volta* con scritte in lingua italiana, dialetto e inglese

- *rhymes e al zirudele* con le filastrocche romagnole e inglesi trascritte dagli alunni su carta anticata
- raccolta di impressioni e considerazioni
- allestimento della mostra di fine anno (sezione Inglese) dal tema: *Romagna e Inghilterra: ambienti e culture a confronto*. Affissione dei cartelloni, allestimento di un banco da scuola dell'epoca (prestato dal Centro Etnografico della Civiltà Palustre) con occorrente scolastico autentico: libri, quaderni, temperino, pennini e cannuccia. Esposizione di giochi di una volta autentici o ricostruiti: fionda, pinocchietto, arco, bambole, cerchio, girandola, corda, inferno e paradiso, zufolo e gioco del bottone

5. Verifica

Fase conclusiva per il controllo e la presa di coscienza delle acquisizioni. Oltre all'effettivo apprendimento degli elementi linguistici, si è tenuto conto delle capacità e dell'interesse mostrati durante le fasi precedenti e della partecipazione alla mostra della scuola.

Bibliografia essenziale:

Ashworth J - Clark J, *Festivals*, Nelson ELT, 1994

Bagnari V., *I zug d'una volta*, Walberti Edizioni, 1987
English Nursery Rhymes, for young learners, Nelson ELT, 1994
Lee L., *Cider with Rosie*, Longman LTD, 1979
Vecchia Ravenna, 1974
Vikas Nursery Rhymes, Rhymes and Songs of Joy for Tiny Tots, Navneet publications, 1998

Elaborazione di materiali didattici

a cura di Alba Trombini

Scopo primario di questo IV corso di aggiornamento non è soltanto quello di fornire ai docenti informazioni e conoscenze sui principali musei etnografici del nostro territorio ma anche di trasmettere tecniche e strategie di didattica museale che consentano la creazione autonoma di percorsi museali originali (ad hoc per le necessità delle singole classi).

Per questo motivo, dopo aver visitato i principali musei etnografici della Romagna e aver recepito i suggerimenti degli esperti di didattica museale, abbiamo dedicato due incontri alla realizzazione pratica di materiale didattico sul tema della ricerca etnografica.

Abbiamo concentrato la nostra attenzione su alcuni temi specifici di ricerca, scelti sulla base delle informazioni acquisite, e abbiamo realizzato le seguenti schede:

- lo spazio e il tempo: il calendario
- il lavoro e il gioco dentro e fuori casa
- alimentazione e salute
- la comunicazione

Per ognuno dei temi scelti abbiamo individuato gli obiettivi, gli strumenti di ricerca, i metodi d'indagine e gli eventuali argomenti di approfondimento. La scheda dedicata alle cerimonie è stata impostata in modo da evidenziare il confronto fra mondo pagano e mondo religioso.

Gli insegnanti sono gli autori delle schede didattiche prodotte in questi due incontri operativi.

Lo spazio e il tempo - Il calendario

Obiettivi

1. Riconoscere la scansione solare e le fasi lunari
2. Riconoscere la scansione stagionale
3. Conoscere le abitudini e le tradizioni del passato legate ai ritmi stagionali
4. Rilevare le differenze fra il ritmo di vita moderno e passato
5. Sensibilizzare sul problema ecologico-ambientale

Metodi d'indagine

1. Esperienza diretta del bambino (come il bambino percepisce la scansione della giornata, della settimana, del mese, dell'anno e dell'avvicinarsi delle varie stagioni)
2. Intervista ai genitori, ai nonni, ai bisnonni e/o agli anziani presenti nel territorio
3. Visita ai seguenti Musei Etnografici:
 - Museo del Lavoro Contadino di Brisighella
 - Museo della Vita Contadina in Romagna di S. Pancrazio di Russi
 - Museo degli Usi e Costumi della Gente di Romagna di Santarcangelo (RN)
 - Centro Etnografico della Civiltà Palustre di Villanova di Bagnacavallo
 - Centro Culturale Le Cappuccine di Bagnacavallo - Sezione Etnografica
 - Museo della Frutticoltura Bonvicini di Massalombarda
 - Ecomuseo del Sale di Cervia
 - Museo Etnografico di S. Martino in Bentivoglio (FO)
 - Museo di Terra del Sole (FO)
4. Raccolta di materiali e documenti:
 - Oggetti
 - Vecchi calendari (Lunéri di Smèambar)
 - Testimonianze scritte (lettere, cartoline, atti ...)

Argomenti

1. I lavori stagionali legati ai vari ambienti della Romagna (collina - montagna - campagna - pineta - valle - mare - città)
2. Le feste stagionali: Segavecchia - La Fùgarena - I Lùm a merz... (vedi tabella sulle cerimonie)
3. I proverbi
4. L'alimentazione e le stagioni (vedi tabella sull'alimentazione)
5. L'abbigliamento

Il lavoro e il gioco dentro e fuori casa
Proposte di ricerca

I diversi ruoli dei componenti della famiglia in rapporto al lavoro

1. I lavori femminili domestici (cura dei figli - cura degli animali - bucato - rammendo e cucito - rifornimento acqua e legna - preparazione del cibo)
I lavori femminili svolti in casa come fonte di guadagno supplementare (allevamento dei bachi da seta - tessitura - uova...)
I lavori femminili svolti fuori casa (lavori agricoli in proprietà di famiglia o come dipendenti)
2. I lavori maschili svolti in casa (cura della cantina - riparazioni e piccolo artigianato domestico - cura della stalla - macellazione)
- I lavori maschili fuori casa (lavori agricoli, artigianali... in proprietà di famiglia o come dipendenti)
3. I lavori affidati ai bambini generalmente svolti all'aperto

Il gioco nella società di ieri

1. Giochi di bambini
 - a. Il tempo dedicato al gioco nell'arco dell'anno (all'aperto e al chiuso)
 - b. Il tempo dedicato al gioco nell'arco della giornata
 - c. I tipici giochi maschili
 - d. I tipici giochi femminili
 - e. I giochi individuali
 - f. I giochi di gruppo
2. Giochi di adulti
 - a. Il tempo dedicato al gioco in famiglia e con il vicinato
 - b. I passatempi all'osteria
 - c. Feste e sagre (vedi tabella sulle cerimonie)
 - d. Gli spettacoli popolari: burattini, commedie e cantastorie

Alimentazione e salute

Proposte di ricerca

1. La cucina di oggi e quella di ieri: viaggio fra tradizioni e innovazioni
2. L'ambiente cucina (arredo, utensili, tecnologie)
3. Il significato rituale del pranzo speciale (per la nascita di un figlio, prematrimoniale, nuziale, funebre, per le feste solstiziali e religiose, per la seganda e la mietitura) (riferimento bibliografico: F. Landi - G. Monari *Il Museo della Frutticoltura di Massalombarda*, 1989)
4. Principi nutritivi dell'alimentazione di ieri e di oggi
5. Cibo e salute

Approfondimento

(note tratte da: Inchiesta agraria - Jacini - pag. 233 e 234)

Il regime alimentare forzatamente parsimonioso si modificava nei momenti particolari del ciclo lavorativo stagionale e nei momenti fondamentali del ciclo umano - Alimentazione più nutritiva quando il lavoro è più duro (per i "lavur dur", quando la giornata incominciava alle tre o alle quattro del mattino, si mangiava pollo o anatra o coniglio...) - Vi sono differenze nell'alimentazione che dipendono dalle stagioni dell'anno - Si possono riassumere le differenze nella regola generale: proporzionare alle fatiche il valore nutritivo degli alimenti. I più nutritivi si consumano quando il lavoro è maggiore o più grave. Pertanto il pane, la minestra, il vino e la carne (quando se ne mangi), vengono usate d'estate, massimo per la mietitura, la falciatura, la macerazione della canapa, ecc. mentre per il verno si riserbano la polenta, i legumi, il vitello e via dicendo.

La cucina: le domande possibili

Dove si cucina: collocazione nella casa - ruolo sociale della cucina (luogo d'incontro per il pranzo, per gli affari e per i lavori femminili domestici)

Come si cucina: tecniche di cottura (uso del forno, del camino e della stufa a legna)

Quali cibi si cucinano: pane (bianco per i ricchi e nero per i poveri), polenta, castagne (in montagna), carne, verdura e frutta di stagione, sale

Quando si pranza: differenze fra giorni feriali e festivi - orari e distribuzione dei pasti

Chi prepara i pasti: generalmente le donne aiutate dalle bambine più grandi (ruolo della donna nella civiltà contadina)

Perché: il cibo come medicina (fra superstizione e conoscenza scientifica)

La comunicazione

Mezzi di trasporto	Tipologia	<ul style="list-style-type: none"> • a motore: moto, auto • meccanici: bicicletta • a trazione animale: asino (basto), cavallo (selle, finimenti, calesse), buoi (giogo, carri) • mezzi pubblici: corriera, treno • costa: varie tipologie • montagna: slitte
Spostamenti nello spazio	Motivi	<ul style="list-style-type: none"> • Lavoro: bracciante, traghettatore mestieri itineranti • fiere • negozi in città • pellegrinaggi • prime forme di turismo • avvenimenti nella vita familiare e personale (servizio militare, ospedale)
La diffusione delle informazioni	Diffusione orale	<ul style="list-style-type: none"> • luoghi: la fontana, il circolo, la piazza, il sagrato • motivi: lavoro, eventi particolari (lutti ...), politica-sindacato, legati alla tradizione, "pettegolezze"
	Diffusione scritta	giornali – primi mass media, manifesti, volantini, posta (modo di fruizione collettivo e privato)
La cultura e le sue espressioni	L'identità e la distinzione sociale	la caveja, il cavallo e gli addobbi, i carri dipinti
	Il mito del motore	le gare, la Mille miglia

Le cerimonie fra sacro, profano e magico

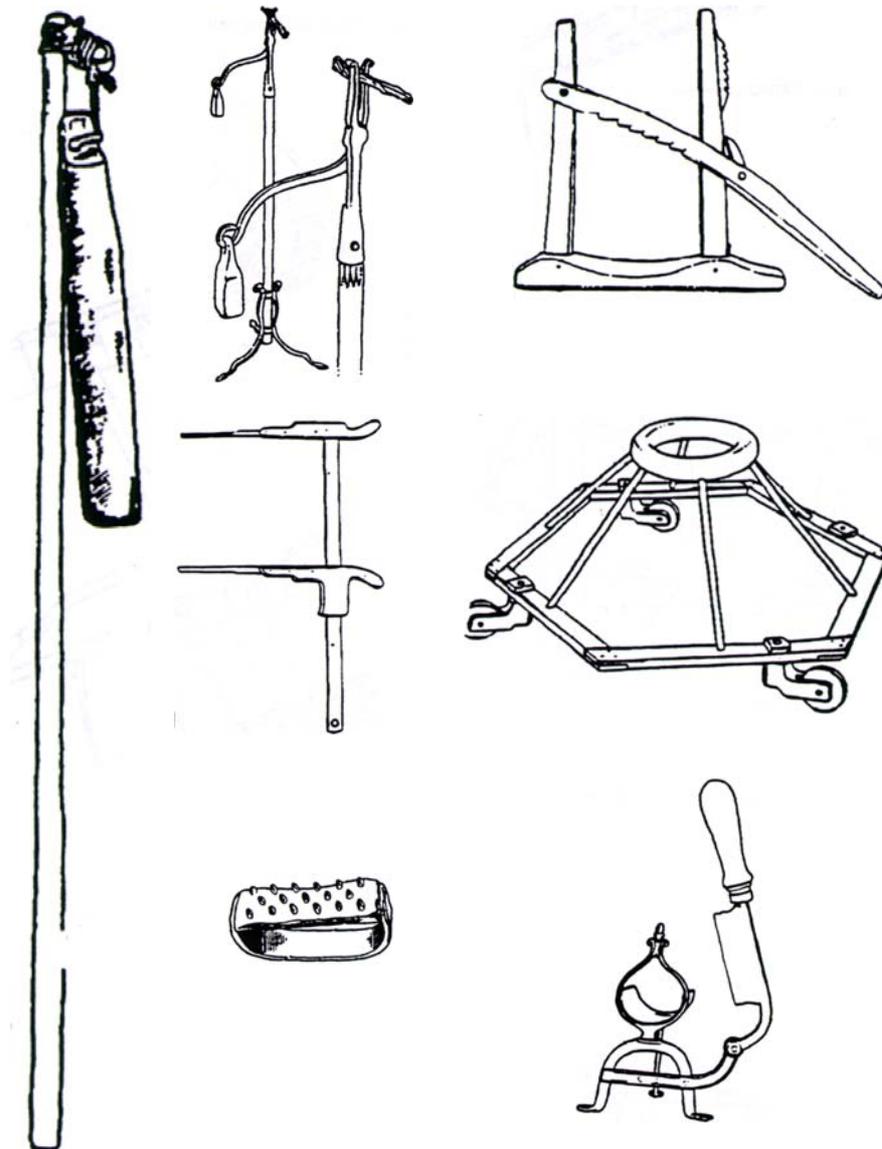
	Legate al ciclo della natura	Legate ai momenti salienti della vita dell'uomo	Legate al tempo cronologico (calendario)	Fonti
Religiose	Festività dei Santi in rapporto al lavoro nei campi: S.Apollonia si pianta la scalogna 9/2 S.M.Maddalena si miete l'avena 22/7 Riti legati alle quattro stagioni Madonna delle Grazie sui carri contro i fulmini	Battesimo Matrimonio Funerale Grazia	Epifania S.Antonio Abate (benedizione degli animali e delle stalle) Candelora Carnevale Palme – Pasqua Morti Natale – Capodanno S.Patrono	Quaderni del Museo del Lavoro Contadino di Brisighella n. 5 pag. 65 n. 3 pag. 5
Profane	Mietitura Vendemmia Uccisione del maiale	1. Strumenti e oggetti con dimensione simbolico-rituale: - correggiato: passaggio alla maturità per l'uomo - rocca: fertilità femminile - telaio: prova della verginità - caveja: difesa di spazi e messi 2. Nascite e matrimoni	Fiere di paese Epifania Carnevale Morti Capodanno	
Magiche	Rituali contro i fulmini	Rituale della placenta (parto) Amuleti Rituale della scopa (per identificare le streghe) Rituale per gli sposi all'uscita della chiesa (per allontanare gli spiriti)	Notti di veglia Notti di S. Giovanni Battista (rugiada contro i dolori) Giochi divinatori	

Appendice

Schede didattiche
a cura di Anna Maria Breccia

Scheda n. 1 - *Riconoscere gli oggetti*

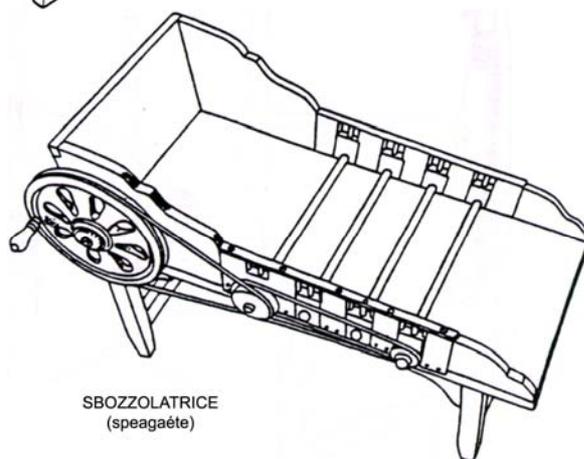
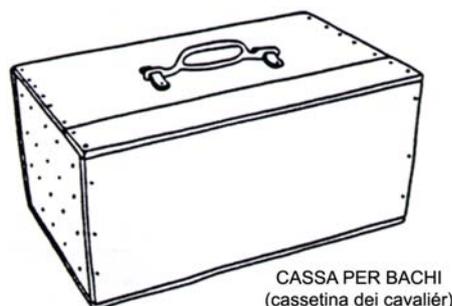
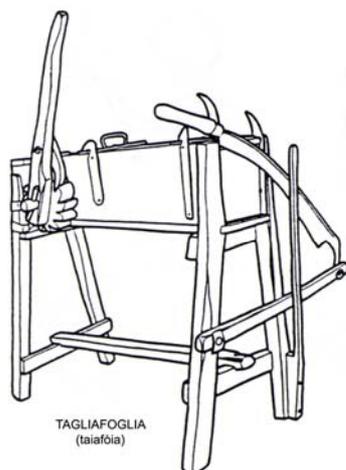
1. Sapresti dire a quale uso erano adibiti questi oggetti?
2. Conosci il loro nome?
3. Li hai mai visti adoperare?



Scheda n. 2 - Descrivere un'attività

L'uso degli oggetti rappresentati riguarda l'allevamento dei bachi da seta. Sapresti rispondere a queste domande?

1. Perché i lati della cassetta sono bucherellati?
2. Perché i bachi da seta venivano chiamati *cavalieri*?
3. Quali foglie venivano tritate nella macchina tagliafoglia?
4. In quali mesi venivano allevati i bachi da seta? (rifletti: mangiavano solo foglie fresche!)
5. A che cosa serviva la *sbozzolatrice*?
6. Oggigiorno si allevano ancora i bachi da seta nelle famiglie contadine?



Scheda n. 3 – *Riconoscere i materiali*

Molti degli oggetti esposti al Museo dell'uomo sono di rame.

1. Che cosa sai di questo materiale?
2. Da dove si ricava?
3. E' ancora utilizzato per la fabbricazione di oggetti di uso domestico?
4. Conosci un modo per rendere lucido e rosato il rame? (chiedi alla nonna)
5. Quanto può contenere uno dei secchi esposti?
6. Disegna un secchio
7. Disegna un mestolo
8. Disegna una caldaia per la polenta

Scheda n. 4 - Osservazione, confronto e riflessione

Per ognuna delle seguenti domande, trova le tue risposte. Durante la visita disegna, fotografa, prendi appunti e annotazioni: raccogli dei dati. Al rientro in classe confronta le tue risposte con i dati raccolti durante la visita: quali sono le tue conclusioni? Confrontale con quelle dei tuoi compagni; discutine con loro e con l'insegnante.

Oggetto di studio



- Con quali materiali è stato realizzato questo oggetto?
- Con quali tecniche?
- Da quale artigiano?
- A cosa serviva?
- Esistono oggi oggetti analoghi?
- Quali?
- In cosa assomigliano e in cosa si differenziano da questo oggetto antico?
- Da cosa è stato sostituito?
- Si tratta di un oggetto di uso comune, oppure di un oggetto di lusso?
- Ci sono oggetti, al museo, che gli assomigliano?
- In quali particolari?
- Nel materiale, nella forma e/o nel colore?
- Ti ricordi di aver visto un oggetto simile a questo, in qualche altro museo?
- Se sì, quale?

Scheda n. 5 – La slitta¹

Slitta è un termine di origini longobarde (la *slite*). La slitta esisteva già prima della venuta dei Longobardi nel nostro Paese, ma sembra che, con queste popolazioni, l'impiego e la tecnica di costruzione di questo mezzo abbia avuto uno sviluppo particolare, soprattutto nell'Italia settentrionale. Del resto, già nei paesi germanici e nel nord Europa le popolazioni usavano la slitta a causa delle condizioni geografiche e di viabilità dei loro territori. La slitta doveva essere fatta con legnami diversi, più o meno leggeri e resistenti, secondo la loro funzione.

I pattini sui quali essa scorreva erano di ornello o del carpino nero, tagliati in calar di luna e seccati all'aria affinché diventassero duri e leggeri e non venissero attaccati dai tarli.

Verticalmente, sopra i pattini, c'erano sei paletti, pioli appuntiti lunghi due spanne. Questi erano di robinia. I paletti erano collegati a tre a tre con una stecca di pioppo: fra loro erano uniti trasversalmente con i *traviars*, anche questi di ornello e di carpino.

I manici, posti sulla parte anteriore, erano di olmo o di castagno, legno forte ma che si poteva piegare facilmente per dargli la curvatura: essi erano tenuti da due sottili bastoni fissati a croce.

Ognuno costruiva da sé le proprie slitte durante le veglie invernali nella stalla o sotto il porticato di casa nelle giornate di pioggia.

Le slitte dovevano essere leggere per poter essere trasportate sui pendii della montagna dove c'erano i cumuli di fieno preparati durante la fienagione: essa consisteva in più operazioni che comprendevano il taglio a falce dell'erba, la sua essiccazione rivoltandola di tanto in tanto con i forconi, ed infine la rastrellatura, compito riservato quasi sempre alle donne. Nei luoghi dove la montagna è impervia, il trasporto del fieno si faceva invece a spalla di donna, con le gerle.

La tipologia delle slitte era molto varia a seconda delle zone e del terreno o dei materiali da trasportare che potevano essere foglie, erba, fieno, legna, letame.

A certe slitte si possono applicare le ruote: per quale motivo?

Ne puoi vedere in museo?

Fra le slitte esposte, ce n'è qualcuna che ti sembra possa essere trasportata a spalle?

¹ La presente scheda è tratta dalla pubblicazione curata da Anna Maria Breccia *Il Museo racconta. Storie da scoprire nel Museo Provinciale della Vita Contadina di San Vito al Tagliamento*

Le slitte che vedi nel museo sono adibite al trasporto di materiali mentre in altre parti del mondo la slitta è adibita anche al trasporto di persone.

Qual è la forza che fa muovere le prime e quale fa muovere le seconde?

Quale fantastico personaggio tanto caro ai bambini viaggia con la slitta?

Con il termine “slitta”, intendiamo soltanto un mezzo di trasporto agricolo?

Scheda n. 6 – *La falce*¹

La falce è uno strumento di straordinaria importanza per la sopravvivenza della famiglia contadina.

Infatti l'allevamento del bestiame, che dava, oltre al cibo, aiuto per il lavoro, era legato al fieno con il quale gli animali venivano alimentati durante l'inverno, quando non c'era più erba nei prati.

La falce è un utensile antichissimo e compare perfino nelle prime rappresentazioni rupestri. E' costituita da due parti: la lama metallica a forma arcuata e il lungo manico di legno con le impugnature per le mani.

La lama deve essere mantenuta costantemente affilata e questo lo si ottiene battendola con un mazzuolo su di un'incudinetta e passandola ripetutamente con una pietra dura ricca di silicio, tenuta umida: la *cote*.

Questa segue sempre il falciatore e viene custodita in un recipiente conico, per lo più di legno, ma talvolta costituito da un corno di bue, imbottito di erba bagnata, agganciato in cintura.

*La falch a no la taia,
la cof a no la qutha,
l'erba a la se cufa
e me cuf anc'ino*

*(la falce non taglia,
la cote non affila,
l'erba si ricurva,
e mi riposo anch'io)*

La falce viene usata con gesti ampi e lenti per tratti erbosi piuttosto vasti. Quando l'area da falciare è piccola e disagiata, quale analogo strumento si usa?

Cosa succede se la falce incontra un sasso?

Oltre che per la fienagione, in quale altro caso viene usata la falce?

Come si chiama in questo caso?

Perché, secondo te, nelle antiche rappresentazioni la morte viene raffigurata con una falce in mano?

¹ La presente scheda è tratta dalla pubblicazione curata da Anna Maria Breccia *Il Museo racconta. Storie da scoprire nel Museo Provinciale della Vita Contadina di San Vito al Tagliamento*

Scheda n. 7 – L'alare¹

L'alare, o meglio il *ciavedal*, oltre alla sua funzione pratica, rappresentava lo stato sociale della famiglia. Era infatti un oggetto quasi prezioso che recava, talvolta, le iniziali dei proprietari e l'anno della sua fabbricazione. Il ferro che lo costituiva era un materiale importante, e la sua lavorazione era affidata solo ad artigiani esperti (nelle antiche civiltà, il fabbro era socialmente molto quotato) e ciò accresceva il suo valore.

Il *ciavedal* era posto sopra la pietra del focolare, denominata *larin*. Questa terminologia deriva dal latino "lare" cioè focolare, e da i "lares" che, presso gli antichi Romani, proteggevano, attraverso lo scoppietto del fuoco, la vita domestica e la casa. Il *ciavedal* era sovrastato dalla cappa che aveva il compito di convogliare il fumo verso il camino: dalla cappa scendeva la catena che sosteneva il paiolo.

Nella tipologia abitativa friulana, quasi ovunque, il *fogolar*, simbolo della tradizione dei legami familiari, era posto in un basso fabbricato adiacente alla cucina e comunicante con essa. In questo luogo, oltre alla grande piattaforma rialzata del fuoco, vi erano lunghe panche a muro che ospitavano anche i convitati che si radunavano durante le veglie serali.

Il fuoco, dunque, assume un valore particolare che, nelle zone più fredde, significa soprattutto sopravvivenza e ad esso sono rimasti legati valori e tradizioni che la gente friulana ha conservato ovunque sia andata.

Di che materiale è fatto l'alare?

- ferro
- bronzo
- ottone
- rame

Quale artigiano avrà costruito l'alare?

In che modo e con quali strumenti?

Sapresti indicare la funzione dell'alare?

All'uso dell'alare, si affiancano altri strumenti: le molle, la catena, il treppiede, il rampino, l'attizzatoio, la paletta.

¹ La presente scheda è tratta dalla pubblicazione curata da Anna Maria Breccia *Il Museo racconta. Storie da scoprire nel Museo Provinciale della Vita Contadina di San Vito al Tagliamento*

Sapresti individuarli nel museo e indicarne le funzioni?

Gli altri che vedi nel museo sono tutti uguali?

In friulano, l'alare viene indicato con il nome di *ciavedal*, forse con il significato di "capitale". Sapresti indicare perché?

Il *ciavedal* è un elemento del focolare tipico del Friuli?

Scheda n. 8 – *Il lume a petrolio*¹

I lumi a petrolio più caratteristici sono di due tipi. Il primo tipo veniva appeso al soffitto, affinché il suo cono di luce si diffondesse in tutta la casa (questa posizione, data la sua fragilità, lo metteva fuori pericolo). Le donne di casa più ambiziose ritagliavano sulla carta bianco-rosata un festone con il quale guarnivano il cappello del lume ottenendo così una luce più piacevole. Il secondo tipo di lume è quello da tavolo. Aveva lo svantaggio di essere più..in pericolo. La luce del lume produceva sui muri giochi di ombre misteriose che davano modo all'immaginazione di creare storie paurose.

Un'ombra misteriosa

La bambina, inginocchiata sulla panca, completava faticosamente la sua paginetta di aste, attenta a non macchiare il foglio con l'inchiostro che, come niente, poteva scivolare dal pennino a forma di campanile.

Lo intingeva con precauzione nel calamaio di vetro che la nonna le aveva messo davanti, dopo averle acceso il lume a petrolio dicendole: "Studia, studia, così da grande saprai difenderti dal mondo"

Ora la nonna lavorava ai ferri accanto al focolare dove ardeva l'ultimo pezzo di legno, la casa intorno sembrava animata da tanti scricchiolii...

Alla bambina venivano in mente le storie sentite raccontare nella stalla: case abitate da strane presenze, accadimenti misteriosi, tocchi spettrali...quasi non aveva il coraggio di guardarsi attorno nella pur nota cucina.

Ma ecco...un ondeggiare della fiammella le fa alzare la testa di scatto e...sul muro, proprio davanti a lei, un'ombra, un'ombra nera si ingigantisce sul muro e la fa agghiacciare di terrore.

L'ombra si muove, si avvicina...la bambina si sente perduta!!!

"Ancora di questi farfalloni in giro, e si che siamo in autunno" – dice la nonna alzandosi e scacciando dal lume una grossa farfalla intorpidita dal primo freddo...

Un famoso poeta moderno, nato in Friuli (a Casarsa), ha scritto questi toccanti versi che riguardano un lume:

*Vicina agli occhi e ai capelli sciolti
Sopra la fronte, tu piccola luce,
distratta arrossi le mie carte...*

Sapresti dire di che autore si tratta?

¹ La presente scheda è tratta dalla pubblicazione curata da Anna Maria Breccia *Il Museo racconta. Storie da scoprire nel Museo Provinciale della Vita Contadina di San Vito al Tagliamento*

Di quale materiale è fatto il lume?

I lumi a petrolio erano costruiti da un artigiano del paese, dal contadino stesso o venivano acquistati nei mercati?

Prima dell'avvento dell'elettricità, oltre a questo tipo di lume, vi erano altre forme di illuminazione?

Nel museo vedi esposti tali oggetti?

Il lume a petrolio veniva lasciato maneggiare dai bambini?

I lumi a petrolio pur essendo oggetti utilissimi, costituivano un pericolo per la casa: quale?

Bibliografia

Feletti M. G. – Pasi S., *La memoria del pane. Vicende alimentari di un paese: Sant'Alberto di Ravenna*, Bologna, Cappelli, 1982

Melli I. – Sassu P. *La civiltà delle acque. Dall'acqua la vita e la morte: Sant'Alberto di Ravenna*, Bologna, Cappelli, 1985

Bagnari V., *Villanova civiltà palustre*, Bagnacavallo, Comune di Bagnacavallo, 1987

Landi F. – Monari G., *Il Museo della Frutticoltura di Massa Lombarda*, Comune di Massa Lombarda, 1989

Cicognani G. – Oriani I., *Museo del lavoro contadino nelle vallate del Lamone, Marzeno, Senio*, Brisighella, Comunità Montana, 1991

Ungarelli E. – Saltini A., *Macchine, ricordi e modelli: la collezione di attrezzi agricoli in miniatura*, Grafis, Bologna, 1991

Atti del convegno internazionale di studi sui musei etnografici, Società Filologica friulana, 1993

Landi S., *Il quaderno dell'insegnante: itinerari di lavoro per la cultura popolare e i musei etnografici*, Siena, Protagon editori toscani, 1993

Bagnari M. R. (a cura di), *A m'arcurd "La viôla" d'Vilanôva ... e pù*, Lugo, Walerti, 1994

Turci M., *Usi e costumi di Romagna: analisi e riflessioni sull'esperienza etnografica nell'area romagnola*, Imola, La Mandragora, 1994

Il museo carnico delle arti e tradizioni popolari: proposte per l'utilizzazione didattica, CIDI, 1995

Turci M. - Ricci M., *Museo degli usi e costumi della gente di Romagna: Santarcangelo di Romagna*, Rimini, 1995

Cicognani G., *Museo del lavoro contadino nelle vallate del Lamone, Marzeno, Senio, Brisighella*, Faenza, 1996

Tamburini N., *Il sale della città: Guida al museo della civiltà salinara di Cervia*, Cervia, 1996

Togni R. - Forni G. - Pisani F., *Guida ai musei etnografici italiani: agricoltura, pesca, alimentazione e artigianato*, Firenze, L. S. Olschky, 1997

Baratelli A. M. – Turci M. (a cura di), *Sempre un villaggio, sempre una campagna*, Imola, La Mandragora, 2000

Macchiavelli A. – Garibaldi R. (a cura di), *Turismo e culture del territorio. Strumenti per la valorizzazione: i musei etnografici e la promozione di grandi eventi*, Milano, Franco Angeli, 2001

Baldini E. – Minghetti L., *Museo della vita contadina in Romagna San Pancrazio di Russi*, Ravenna, Provincia di Ravenna, 2002

Materiale didattico
della sezione *Etnologia e Etnografia* del
Laboratorio Provinciale per
la Didattica Museale

La famiglia del sole. il sole la luna e le antiche civiltà, Musei di Palazzo Poggi, Bologna, s.d.

Museo Cervi: materiale di approfondimento per insegnanti, Museo Cervi, Gattatico, s.d

Il Museo facile: itinerari di visita e strumenti di ricerca per le scuole dell'obbligo, Museo Civico di Numismatica Etnografia Arti Orientali, Torino, 1993

Pennestri S. (a cura di), *Il museo facile: itinerari di visita e strumenti di ricerca per le scuole dell'obbligo*,

Questa terra: il nostro museo, Museo degli Usi e Costumi della Gente di Romagna di Sant'Arcangelo di Romagna, s.d.

Sacchetto P. (a cura di), *Dalla foresta al museo: le raccolte etnologiche dell'Amazzonia*, Museo Archeologico Etnologico di Modena, 1997

- Associazione Culturale La Grama (S. Pancrazio di Russi)

Una feta d'furmaj, S. Pancrazio, 1998

Il grano e il pane ieri e oggi, S. Pancrazio, 1994 (2. edizione)

Il grano e il pane ieri e oggi (VHS), S. Pancrazio, 1994

Latte e formaggio: produzione casalinga e artigianale (VHS), S. Pancrazio, s.d

Tessitura che passione. Storie di tessitrici romagnole, S. Pancrazio, 1996

Testimonianze dal museo della civiltà contadina (VHS), S. Pancrazio, 1993

Una vita tra i bigatti, S. Pancrazio, 1997

Una vita tra i bigatti (VHS), S. Pancrazio, 1997

Una vita tra la canapa, S. Pancrazio, 1995

- Centro Etnografico della Civiltà Palustre (Villanova di Bagnacavallo)

Bagnari M. R. (a cura di), *Ciclo produttivo delle cinque erbe primarie (canna di palude, carice, giunco, giunco pungente, Stiancia): schede*, s.d.

Civiltà delle erbe palustri (VHS), s.d.

- Centro Etnografico Ferrarese (Ferrara)

Roda R. – Borghi G. P. – Castelli A. (a cura di), *Martin Mystere presenta: i misteri del delta del Po*, 1992

Roda R. (a cura di), *Martin Mystere presenta: I misteri di Bondeno, ovvero etnografia e narrativa: raccontare con il fumetto*, 1994

Roda R., *Martin Mystere vi svela come si racconta l'impossibile, ovvero le abbazie del riso*, 1994

- Comune di Cesena. Settore Cultura

Caccia al tesoro. Visite animate nel Museo dell'Agricoltura, età 8-10 anni, Cesena, s.d

Caccia al tesoro. Visite animate nel Museo dell'Agricoltura, età 11-13 anni, Cesena, s.d.

Programma del corso

18 febbraio 1998

La didattica nei musei etnografici

Anna Maria Breccia

25 febbraio 1998

Visita al Museo del Lavoro Contadino Brisighella

Giorgio Cicognani

4 marzo 1998

Visita al Museo degli Usi e Costumi della Gente di Romagna a Santarcangelo

Mario Turci

11 marzo 1998

Elaborazione di progetti didattici I

Alba Trombini

18 marzo 1998

Aspetti pedagogici e metodologici della didattica museale

Silvia Gramigna

25 marzo 1998

Visita al Centro Etnografico della Civiltà Palustre Villanova di Bagnacavallo

Maria Rosa Bagnari

1 aprile 1998

Elaborazione progetti didattici II

Alba Trombini

8 aprile 1998

Analisi degli elaborati, dibattito e conclusioni

Anna Maria Breccia

Relatori

Relatori e operatori museali sono stati scelti per la loro collaudata esperienza nel campo della didattica museale.

Anna Maria Breccia e *Silvia Gramigna* possono essere considerate due “pioniere” in questo campo, già professioniste creative e attente alle nuove metodologie quando ancora pochi avevano intuito le potenzialità didattiche dei nostri patrimoni museali, quando la didattica museale non era ancora di moda.

Anna Maria Breccia vive e lavora a Pordenone, scrive romanzi storici per ragazzi e ha curato diverse pubblicazioni didattiche per i Musei civici d'arte e per i Musei etnografici della sua regione.

Silvia Gramigna, grazie anche ad una lunga esperienza come Direttore alla Soprintendenza ai Beni Artistici di Venezia, si occupa oggi a tempo pieno di didattica museale attraverso la conduzione di corsi di formazione e aggiornamento, attraverso la creazione di laboratori ai Musei Statali di Venezia e la produzione di materiale didattico vario.

Mario Turci è direttore del Museo degli Usi e Costumi della Gente di Romagna ed è considerato in Italia uno dei maggior esperti della *nuova* didattica museale: grazie alla sua formazione di architetto, museologo e antropologo, Turci riesce a conciliare con armonia ed equilibrio le esigenze degli allestimenti con quelle della didattica, le aspettative del pubblico con le necessità del museo.

Simona Astolfi è animatrice museale al Museo di Santarcangelo e conduce i laboratori e le esperienze didattiche ideate dal direttore: laboratori sulle fiabe, esperienze di stampa su tela, di scrittura creativa.

Maria Rosa Bagnari è responsabile del Centro Etnografico della Civiltà Palustre di Villanova di Bagnacavallo: si occupa con passione e competenza dell'attività didattica del centro e grazie all'organizzazione di laboratori, mostre ed escursioni sul territorio, propone esperienze didattiche veramente creative e stimolanti.

Giorgio Cicognani è curatore del Museo del Lavoro Contadino di Brisighella e oltre che della parte didattica si occupa anche di quella scientifico-divulgativa attraverso la pubblicazione dei *Quaderni del Museo* e la cura attenta e scientifica delle raccolte etnografiche qui conservate.

Finito di stampare nell'agosto 2003
presso il Centro Stampa della Provincia di Ravenna

